Caro petrolio e cattivi raccolti: perché al bar il caffè costa di più

italiano-espresso-cup-a6f20104

Il caro tazzina, parente stretto del caro colazione, ormai non è più una notizia. Da settimane si rincorrono gli allarmi delle associazioni, a cominciare da quelli di Fipe-Confcommercio, che sottolineano come la barriere psicologica del caffè al banco a 1,50 euro sia dietro l'angolo.

Ma non sono solo gli aumenti di luce e gas a penalizzare gli esercenti e, a valanga, i consumatori finali. Secondo quanto afferma *Bloomberg*, gli esperti si attendono un altro anno all'insegna della **carenza di offerta di materia prima**, dal momento che gelo e siccità continuano a danneggiare la capacità produttiva del Brasile.



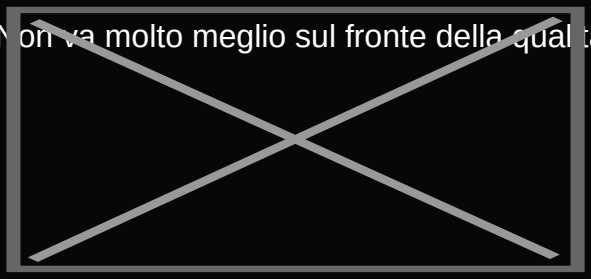
Addirittura, riportano gli analisti di *Volcafè*, la **produzione globale dovrebbe diminuire nei prossimi dodici mesi di 1,4 milioni di sacchi rispetto alla domanda**, numeri che arrivano dopo il deficit di 11,2 milioni di sacchi registrato nel 2021. Stessa situazione in **Brasile**, dove il raccolto di arabica colpito dalle intemperie sarà probabilmente inferiore del 17% rispetto a quanto previsto in precedenza. Risultato: i prezzi del caffè corrono in Borsa, con quotazioni ai massimi dagli ultimi dieci anni e 'future' della qualità arabica saliti - a gennaio all'Ice di New York - a 244,50 centesimi di dollari, con un incremento di quasi il 9% in meno di 30 giorni.

Per evitare l'impennata dei prezzi, che nel 2021 sono aumentati dell'80%, i tecnici di *Volcafè* fanno una sola previsione: "*Il mercato dovrà ora* ***fare affidamento su altri paesi produttori di caffè***

aumentando l'offerta e prevenendo un ulteriore razionamento della domanda, poiché è dubbio che il mercato possa sostenere una terza stagione di deficit strutturale".

Ma non è finita: ad aggravare la situazione contribuiscono le **difficoltà nella logistica e nei trasporti** che stanno caratterizzando la fase attuale nel commercio internazionale, con molte produzioni di caffè bloccate nei porti e impossibilitate a raggiungere i Paesi dove poi avverrà la lavorazione e la commercializzazione al dettaglio. E come se non bastasse, il caro petrolio sta inesorabilmente facendo salire le tariffe del trasporto ma anche le spese per la produzione, a cominciare dai prezzi dei fertilizzanti.

Non va molto meglio sul fronte della qualità robusta. come scrive in



un report l'analista di Commerzbank **Carsten Fritsch**: "*In Vietnam, il più grande produttore di questi chicchi, l'invecchiamento delle piantagioni porterà probabilmente a rendimenti più bassi e quindi a un raccolto in calo per il secondo anno di fila. Ci aspettiamo altri massimi ancora sui mercati finanziari*".

Ad invertire la tendenza, a questo punto, potrebbe essere solo l'andamento del prossimo **raccolto di arabica in Brasile**. Uno spiraglio di speranza è arrivato pochi giorni fa dall'agenzia brasiliana Conab, che studia l'andamento nelle piantagioni, secondo cui quest'anno la produzione risulterà in crescita a 55,74 milioni di sacchi (sopra il livello dell'anno scorso di almeno il 17%).

Una percentuale che, tenuto conto degli aggiustamenti dovuti al fatto che il **raccolto del 2021 era stato di resa bassa**, significherebbe comunque un dato in difetto di quasi il 10% rispetto a dodici mesi fa.